

Eventi

Le arti e le idee

Appuntamenti Torna la kermesse bolognese con il racconto di un medium ancora vivo. E prediletto dai giovani

LE VITE A PENNELLO

ARTE FIERA PUNTA SULLA PITTURA LA TECNICA SARTORIALE DI CIONI

di **Beba Marsano**

Adelaide Cioni (Bologna, 1976) ha vissuto due vite. Per dieci anni come traduttrice di letteratura americana, poi come artista ossessionata dal (di)segno. «Con l'immagine sono andata oltre il limite della parola», dice. Senza tavolozze o pennelli, ma con pezze di stoffa e matasse di lana. Una pittura sartoriale elaborata nell'atelier di Bevagna, con cui attraverso la pratica del cucire traduce la ricerca sul presente in rituale antico. È una dei rappresentanti della pittura contemporanea, medium che Arte Fiera racconta in due sezioni, Pittura XXI e Focus.

Lei è passata dalla parola all'immagine. Perché?

«Tradurre significa svuotarsi per accogliere qualcuno diverso, ma io avevo bisogno di lasciare il segno».

Il punto di svolta?

«John Cheever [“il Cechov dei sobborghi”, ndr], di cui ho tradotto i *Diari* e metà dei *Racconti*. Un lavoro di quasi due anni, un'esperienza fortissima. Era la vetta e non volevo più tornare indietro, potevo solo cambiare strada».

Lei cuce stoffe su tela...

«Dipingo con ago, filo e spilli. Una tecnica che mi ha insegnato il valore della lentezza. Non riesco più a disegnare, poi ho preso uno scampolo nero di finta pelle e l'ho tagliato a strisce».

Cosa manca all'olio o all'acrilico rispetto al tessuto?

«Queste opere si guardano e si toccano, aggiungendo un senso legato al desiderio fisi-

co. Trai i miei soggetti, i ghiaccioli di lana, immagine pura come leggerezza, desiderio infantile, rifiuto dell'impegno per l'impegno. Lana in quanto materiale che assorbe la luce e restituisce con forza un colore più saturo».

Il suo colore feticcio?

«Il rosa, che utilizziamo per disegnarci nudi. Colore della nostra vulnerabilità».

I modelli?

«Gastone Novelli per l'uso del bianco, il crossover tra figurazione e astrazione, gli scritti sull'arte e Lucio Fontana per quei disegni epifanici, in cui rende visibile l'invisibile».

L'esperienza decisiva nella sua formazione?

«Vivere a Los Angeles, megalopoli che ti cambia la percezione dello spazio, anche pittorico, dilatato fuori misura. Venivo da Bologna, dov'era come stare in un tinello».

L'opera del cuore?

«La Venere di Urbino di Tiziano. Ne avevamo una stampa e da bambina ero affascinata dalla fanciulla sullo sfondo, china sul baule. Mi chiedo cosa ci fosse dentro. Amo i dettagli misteriosi, secondari. Nelle Cene del Veronese non guardavo sopra la tavola, ma sotto».

Ad Arte Fiera è presente con una nuova serie, Ab ovo...

«Sui motivi legati all'astrazione geometrica, ricorrenti dalla preistoria a Matisse; codici visivi universali, nati prima dei linguaggi, uguali e sempre diversi come i processi della natura. Un albero ha milioni di foglie, ma mai due identiche». Una celebrazione dell'uguaglianza nella diversità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo da lavoro Adelaide Cioni, pittrice nata nel 1976

